



La media nazionale supera il 6%, alcune grandi città sono ormai oltre il 7%  
Il Consiglio dei ministri guadagna tempo mentre Amato rilancia le polemiche

## L'inflazione decolla E sul deficit il governo rinvia

### Si, è il costo del reaganismo

MARCELO VILLARI

**S**ente le luci del Palaur, il governo De Mita, reso ancora più precario dalle vicende del congresso dc, si trova nuovamente alle prese con l'economia, i cui problemi vanno accumulandosi pericolosamente. I dati sui prezzi, comunicati ieri dall'Istat, segnalano che il tasso annuo d'inflazione, che a gennaio era al 5,7%, a febbraio potrebbe superare il 6%. In alcune città (Bologna, Palermo e Torino) il aumento dei prezzi è superiore al 7%. C'è di che allarmarsi. Allarme determinato non solo dai numeri, ma soprattutto dal fatto che lo spettacolo offerto dal congresso democristiano dà poca fiducia sulla capacità del partito di maggioranza relativa di governare una fase come l'attuale densa di incognite.

L'inflazione corre, anzi galoppa. A febbraio ha già sfondato il 6%, contraddicendo clamorosamente le previsioni del governo che fissavano al 4% l'aumento dei prezzi al consumo per tutto il 1989. L'allarme viene dai dati sul costo della vita nelle grandi città. Si profila un nuovo aumento dei tassi di interesse mentre da Palazzo Chigi giungono soltanto voci di rinvio sulla manovra per ridurre il deficit.

WALTER DONDI

**ROMA.** A febbraio il costo della vita salirà dello 0,7% rispetto al mese precedente, e questo aumento porterà il livello dell'inflazione: al 6,1%, oltre ogni pessimistica previsione. Bisogna tornare al giugno di tre anni fa per trovare un incremento così elevato. È questo il quadro che emerge dai dati diffusi ieri sull'andamento dei prezzi al consumo nelle grandi città italiane. In particolare a Bologna, Torino e Palermo il termometro ha addirittura superato la quota del 7%. Questi dati sono, tra l'altro, un chiaro effetto dei provvedimenti fiscali adottati dal governo nel tanto con-

### Occhetto: una carta dei diritti di chi lavora

Uno Statuto moderno per tutti i lavoratori, per quelli della Fiat, ma anche per quelli delle piccole fabbriche, per i due milioni di lavoratori venuti dal Terzo mondo in Italia, per i giovani precari e disoccupati, per gli handicappati. È tra le proposte centrali, emerse ieri nel convegno del Pci aperto da una relazione di Antonio Bassolino e contrassegnato da importanti interventi di Achille Occhetto, di Bruno Trentin, di Luciano Lama. Hanno preso la parola anche giuristi come Giugni e Ghezzi. Bassolino ha illustrato, tra l'altro, la legge del Pci sui diritti nelle imprese minori.

## Gorbaciov a Cernobyl «Non scordiamo quei morti»



Gorbaciov durante la visita all'impianto nucleare di Cernobyl

### Quale scuola dopo le medie? Domani con Salvagente

Domani torna il Salvagente con il fascicolo dedicato a «La scuola superiore». Il lettore vi troverà l'illustrazione di tutti i possibili indirizzi di studio dopo gli anni dell'obbligo, orientamenti e consigli per la scelta, l'indicazione degli sbocchi di lavoro che si possono aprire: dalle scuole più tradizionali, a quelle più proiettate verso la formazione professionale. Oggi intanto pubblichiamo la consueta pagina di colloquio con i lettori.

### Elezioni universitarie A Roma vince la sinistra

«Chi tace acconsente: prendiamo la parola». All'insegna di questo slogan la lista «Di a sinistra» ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti alle elezioni universitarie a La Sapienza di Roma. Con il 36,95 per cento ha scalzato un lungo predominio dei cattolici popolari, assenti ufficialmente, ma in realtà rappresentati in tre delle cinque liste in gara. Pochi i votanti. Si sono presentati alle urne solo in 15.540 su oltre 185.000 iscritti, pari al 10,3%.

### Tra Forlani e La Malfa è subito polemica

«Sembra che l'orologio della Dc sia andato indietro», dice Giorgio La Malfa. E rilancia l'ipotesi che, se De Mita dovesse fallire, si ricorra a una soluzione di governo intermedia tra il pentapartito e l'alternativa Forlani e mostra stupito. Occhetto denuncia il rischio di un nuovo moderatismo. E in due mesi: di auguri al nuovo leader dc e di stima a De Mita, il segretario comunista afferma che, in un quadro di scelte politiche chiaramente alternative, c'è bisogno di un dialogo e di un confronto sulle riforme istituzionali.

### «Ho l'Aids uccidimi» e l'amica lo strangola

Un giovane ombra avrebbe chiesto di essere aiutato a morire dopo essere uscito dall'ospedale con il terribile verdetto: sieropositivo e l'amica che viveva con lui l'avrebbe strangolato con una cordicella strappata da una tenda. Cino Macchia, 23 anni, di Cagliari è stato trovato cadavere nella sera di mercoledì. Patrizia Vacca, di 28 anni, la donna che viveva con lui l'abitazione nella periferia di Cagliari, è stata fermata ieri dopo un lungo interrogatorio.

STEFANELLI PAG. 18 TARANTINI, LEISS PAG. 6

A PAGINA 16

A PAGINA 10

A PAGINA 12

A PAGINA 8

A PAGINA 9

Capi di Stato, regnanti, ministri: i funerali dell'imperatore Hirohito si stanno trasformando in uno straordinario vertice diplomatico

## A Tokio tutti i potenti del mondo

### Shevardnadze domani a Teheran vedrà Khomeini

**GIANCARLO LANNUTTI**  
Il ministro degli Esteri sovietico sarà ricevuto a Teheran (dove arriverà domani) dall'ayatollah Khomeini. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia iraniana Ima, mentre Shevardnadze era in volo alla volta di Baghdad, per una tappa della sua «maratona diplomatica» in Medio Oriente. Secondo l'Ima, Shevardnadze consegnerà a Khomeini una lettera di Gorbaciov. Come si ricorderà, l'ayatollah aveva il

Un megaverice planetario dove il confronto Est-Ovest e Nord-Sud si incrociano. Ecco cosa sta succedendo in queste ore a Tokio dove sono arrivati tutti i potenti della Terra, per le solenni esequie dell'imperatore Hirohito. E dietro a questa gigantesca «diplomazia del funerale» si discute di disarmo e di crisi regionali. Medio Oriente in primo luogo, ma si fanno anche affari.

**MAURO MONTALI**  
Il Brasile aveva chiesto aiuti al Giappone per sei miliardi di dollari. José Sarney potrà tornare a casa con un assegno di un miliardo e mezzo, ma con un vincolo in più: sembra su pressione americana, per la foresta amazzonica. Il Panama ha presentato al premier Takahishi lo studio per l'apertura di un secondo canale. E così via. Tokio è l'ombelico del mondo. I leader dei 163 paesi sono impegnati in un frenetico rincorrersi da una cancelleria all'altra. Tutti vedono tutti. Tranne gli iraniani, isolati dai paesi occi-

A PAGINA 10

GALDERONI, SETTIMELLI, TAMBURRINO A PAG. 11



### A Kabul assediata si scommette sui cani

Aspettando l'attacco finale dei mujahedin, in una Kabul presa d'assedio e torturata per resistere all'assalto dei ribelli, gli uomini dell'esercito afgano si divertono così, organizzando crudeli combattimenti tra cani addestrati.

A PAGINA 10

## Cifre esagerate? Intanto la malaria fa altri 2 morti

**MARIA ALICE PRESTI**  
**ROMA.** Altre due morti da vacanza in Kenya. Rita Milesi di Milano e Miriana Prentini, maestra elementare di Arezzo. È una giovane donna di Cremona, in attesa di un bambino, è in coma. Intanto continua il raggio dei dati sui casi accertati di malaria. Il ministero alla Sanità minimizza, definisce allarmistiche le affermazioni attribuite al console italiano a Mombasa e le smentisce: i morti non sarebbero 50, ma solo 4, dal 1° gennaio di quest'anno. Quanto al numero di malati segnalati per il ministero sono 31 nel 1989, 350 nel 1988 e 287 nel 1987. Ma il dottor Guido Sabatelli dell'Istituto superiore di sanità, afferma invece: «I dati ufficiali forniti sono sicuramente sottostimati». È possibile, infatti, che le Usl non li riconoscano o non li segnalino o, ancora, che i malati decidano di curarsi a casa propria. La regione più colpita da «malaria da viaggio» è la Lombardia: 4 morti nel 1987, 1 nel 1983, 73 casi nel 1986, 84 nel 1987. I paesi più «indiziati» sono Kenya e Tanzania. Gli operatori turistici sono preoccupati. Alla Borsa del turismo in corso a Milano c'è paura per le disdette di viaggi e culture diverse, e sofferenze maggiori delle nostre, si intraccia oggi con un'esigenza oggettiva che accomuna tutti i popoli della terra: salvare dalla distruzione i polmoni delle foreste tropicali che permettono al mondo di respirare. Chi

## Quegli indios parlano proprio a noi

**GIOVANNI BERLINGUER**  
Circa un secolo fa, i pellirossa d'America rintracciò le loro tribù in un ultimo, disperato sforzo per difendere la propria sopravvivenza. Era il 1876. Gli uomini di Toro Seduto vinsero la battaglia e annientarono l'esercito del generale Custer. La risposta dei bianchi d'America fu la strage e il genocidio. Nel giorno scorso, gli indios dell'Amazzonia si sono riuniti ad Atlanta contro la decisione del governo brasiliano di abbattere la foresta per fare spazio a piantazioni e centrali idroelettriche. Per difendere insieme, questa volta, la propria etnia e la vita del pianeta. Né l'uno né l'altro di questi valori possono essere affidati, pena la sconfitta certa, soltanto all'interme coraggioso degli indios. La solidarietà con i popoli umani che hanno tradizioni e culture diverse, e sofferenze maggiori delle nostre, si intraccia oggi con un'esigenza oggettiva che accomuna tutti i popoli della terra: salvare dalla distruzione i polmoni delle foreste tropicali che permettono al mondo di respirare. Chi

è insensibile alle sofferenze e ai genocidi che si susseguono da cinque secoli, e che stanno giungendo ora alla soluzione finale, ascolti almeno il richiamo della scienza ai comuni interessi della specie umana, minacciata nelle sue basi fondamentali: l'aria che respiriamo, il clima nel quale sono cresciute le produzioni, il benessere, la civiltà moderna. Non sono convinto che fra dieci anni sarà la catastrofe. Proclamiamo con tanta certezza, trascurando l'enorme complessità dei fattori in gioco, può essere una previsione forzata sul piano scientifico e può avere conseguenze fuorvianti. Può disarrangiare, sotto il segno dell'ineluttabile, le azioni umane necessarie. L'allarme è però giustificato, e una certezza esiste: con l'attuale ritmo della combustione delle materie fossili (carbone, petrolio, metano) e con l'accelerata distruzione degli alberi nei Tropici, entro pochi decenni l'atmosfera sarà raddoppiata rispetto all'inizio del secolo, e le grandi foreste non esisteranno più. Il clima cambierà rapidamente, e sarà troppo tardi per intervenire. Una speranza si è aperta per due fattori che sono emersi, con singolare ma non casuale coincidenza, negli ultimi anni: l'accresciuta sensibilità popolare e il miglioramento delle relazioni internazionali. Tempi, qualità, efficacia degli interventi politici e delle convenzioni produttive sono, però, ben al di sotto delle esigenze: per la potenza degli interessi da contrastare e per la complessità delle situazioni da affrontare. Sento un gran parlare di sviluppo per il Brasile, e per altri paesi, condizionati alla preservazione delle foreste. Di sciamone. Ma cominciamo un patrimonio di tutta l'umanità. Molti brasiliani, e popoli confinanti, rispondono: «Esse stanno sul nostro territorio; voi europei, voi nordamericani avete distrutto in breve tempo i boschi che coprivano le vostre terre per costruire il vostro benessere: e ora volete mante-

gio diretto di aree forestali compiute da grandi imprese multinazionali, Italia compresa, come ben documentato, proprio in questi giorni, dal settimanale *Avenimenti*. Cominciamo col correggere questi orientamenti. Proseguendo con l'esercitare la nostra influenza nella Comunità europea, negli istituti bancari e negli organismi internazionali, come chiede la mozione che il gruppo del Pci ha presentato recentemente in Parlamento. Proponiamo alla sinistra europea e alle forze cattoliche (che hanno influenza positiva in molti paesi latinoamericani) iniziative comuni perché questi stessi popoli scelgano uno sviluppo sostenibile. Già da tempo il Pci aveva affermato che «nessuna politica è valida, nessun avanzamento è possibile in Occidente, se non contiene in sé la soluzione dei problemi del Terzo e Quarto mondo» (Comitato centrale, 10 dicembre 1974). Ora, dopo 15 anni, si può aggiungere: nessun avvenire della specie umana può prescindere da questo.

## Nuovo allarme Dopo la siccità le piogge acide

**INO ISELLI**  
**MILANO.** Finalmente è piovuto, ma i veleni gassosi concentrati nell'aria si sono trasformati in pioggia acida. E a Milano al primo momento di sollievo sono aumentate la preoccupazione e l'allarme. La siccità aveva aumentato la quantità di ossidi di zolfo e di azoto nell'aria oltre i limiti di guardia e il Ph delle piogge scese ha raggiunto il valore di 4, mentre normalmente deve andare da 5,6 a 5,8. Ad accentuare le preoccupazioni sono i valori registrati a gennaio sulle nebbie, oscillanti fra Ph 1,5 e Ph 2. Com'è noto per le piogge acide non c'è cura, bisogna prevenirle: attraverso la diminuzione degli ossidi di azoto, e di zolfo, contenuti soprattutto negli scarichi delle automobili, delle industrie e dei riscaldamento domestici. Ci vuole ora un'ordinanza del sindaco per imporre l'uso di combustibile «pulito», come il metano, in modo che i cittadini abbiano il tempo di cambiare gli impianti. Per le automobili l'unica ricetta è l'adozione delle marmite catalitiche e l'utilizzazione di benzine «verdi», senza piombo.

A PAGINA 8

FAZZO E MICHELINI A PAGINA 7